recensioni

Le imperfezioni del silenzio. Riflessioni antropologiche sulla depressione femminile in un'area alpina. Cozzi D., (2007). Roma-Acireale CT: Bonanno Editore, pp. 131, € 15.00

Si prenda un Centro di Salute Mentale situato nella zona montana del Friuli Venezia Giulia. Si aggiunga la caratteristica della domanda principalmente rivolta ad esso, di intervenire perché ci si sente 'depressi'. E a rivolgere questa richiesta sono soprattutto donne, giovani e anziane. Ma cosa significa 'essere depresse' in questo contesto alpino? Sono rilevabili elementi contestuali che colorano di particolari sfumature quello che altrimenti potrebbe essere leggibile come un dato epidemiologico a conferma delle tendenze nazionali e internazionali? Per i tipi della Bonanno è in uscita a gennaio 2007 *Le imperfezioni del silenzio*. *Riflessioni antropologiche sulla depressione femminile in un'area alpina* di Donatella Cozzi. L'autrice, che insegna antropologia culturale in alcuni corsi di Laurea per Infermiere e antropologia della salute presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, trasferisce su queste pagine il risultato di due anni di ricerche effettuate in un Centro di Salute mentale del nord est. L'analisi prende avvio dai colloqui tra psicologo e cliente al momento del primo incontro con il Servizio, ai quali l'autrice ha potuto partecipare. Colte, quindi, prima dell'interpretazione medica, queste *narrazioni* – dei sintomi riferiti, delle possibili cause, delle ricadute sulla quotidianità privata e lavorativa, delle aspettative nei confronti del Servizio – permettono di tracciare la rete di significati che 'essere depressi' riveste dal punto di vista di ciascuna persona, in questo contesto alpino segnato dall'emigrazione e dalla marginalità economica. L'approccio *emic*, partendo dalla varietà di storie di vita ed esperienza, coniuga la singolarità individuale con il raccordo alle dimensioni collettive del vivere in questa regione alpina: in piccoli abitati corrosi dallo spopolamento, tra stretto controllo sociale e legami di solidarietà, del vivere l'irreversibile mutamento culturale, i cambiamenti nella percezione di genere, le trasformazioni economiche e sociali, e quelle dei codici di espressione dei sentimenti, trattenuti, sommessi, silenziosi quelli di un tempo, in balia di modelli mass-mediatici chiassosi, difficili da riprodurre anche quando si vuole uscire dai vincoli della tradizione, quelli di oggi. Tra gli elementi in comune, quelli che legano l'esperienza depressiva al valore-lavoro (e ai significati che il lavoro assume differentemente per gli uomini e le donne) e alla migrazione: quasi la totalità delle persone incontrate hanno vissuto la migrazione in prima persona, o sono figli/e, mogli/mariti di uomini e donne migranti. Crescere o maturare entro un orizzonte di partenze e ritorni, abbandoni e riprese, nella percezione di vivere

sentimenti-navetta che hanno spesso conseguenze che vengono narrate quali ferite difficili da guarire, che rendono ostici i tentativi di ricostruire i legami di filiazione ed appartenenza, così importanti per una costruzione di identità. Noi lavoriamo oggi sul presente dei cangianti flussi globali delle migrazioni, e queste 'nostre' dolorose esperienze possono aiutarci a comprendere e confrontare esperienze e vissuti.
Il volume inaugura la collana dedicata dall'Editore alle *Illness narratives*: nell'attuale interesse verso i temi dell'analisi delle storie di malattia, questa linea editoriale rappresenta una novità nel panorama italiano ed europeo.

GIUSEPPE CARDAMONE